

Panel LISaV - CiSS

Congresso AISS 2014

Tra natura e storia: naturalismi e costruzioni del reale

La natura in prospettiva

Negli ultimi trent'anni l'antropologia ha cominciato a mettere in discussione la categoria filosofica settecentesca "natura/cultura", su cui gran parte della ricerca prima di allora si basava. Il binomio "natura/cultura" struttura infatti l'ontologia degli umani occidentali moderni e del loro mondo, che non corrisponde però necessariamente all'ontologia di altri esseri e del loro mondo.

Un importante passo avanti nella concezione di ontologie altre arriva dalle ricerche antropologiche svolte tra i popoli dell'Amazzonia. All'ontologia di questi popoli, che per molti versi è l'opposto di quella degli occidentali moderni, è stato dato il nome di "prospettivismo". Lo ha studiato in particolare l'antropologo Eduardo Viveiros De Castro, che ha attinto all'impiego del termine in Gilles Deleuze (1988).

Viveiros De Castro (1998) ha fornito una descrizione del "prospettivismo" in chiave enunciazionale, pronominale, quindi di interesse per la semiotica, mettendone in luce i sistemi di relazione. E ha distinto il prospettivismo dal relativismo, concetto con cui tendeva a essere confuso in filosofia. Il relativismo filosofico ammette punti di vista diversi su un'unica realtà, variabili da individuo a individuo – prospettivismo per Leibniz – o anche nel singolo in circostanze diverse – prospettivismo per Nietzsche. Cambiano le visioni, la realtà rimane la stessa (Deleuze 1988). Le dinamiche reversibili del rapporto predatore-preda (Caillois 1960; Thom 1988; Viveiros De Castro 2009) mostrano invece che le prospettive sottese a strutturazioni ontologiche diverse da quella occidentale implicano metafisiche radicalmente altre. Intanto non si dà "un soggetto predefinito ma, al contrario, qualunque cosa acceda al punto di vista sarà il soggetto" (Deleuze 1988). Poi una prospettivizzazione non è una rappresentazione (immagine del mondo) né soltanto una forma simbolica (Panofsky 1924) né lo "spazio di soggettività" di un osservatore (Fontanille 1989), ma l'assunzione di una postura enunciazionale tale per cui *la natura di ciò che si vede* cambia.

Ciascuna specie percepisce le altre a seconda delle *pregnanze* che si stabiliscono fra gli enti e delle *affezioni-habitus* di cui i loro corpi li rendono capaci (Viveiros De Castro 2009). Il punto di vista è nel corpo: a corpi differenti, differenti nature associate. Per esempio le cose che i non umani vedono, quando le vedono come noi le vediamo, sono altre: "se un uomo comincia a vedere i vermi che infestano un cadavere alla stregua di un pesce grigliato, come fanno gli avvoltoi, evidentemente gli sta succedendo qualcosa: la sua anima è stata rapita dagli avvoltoi, e lui si sta trasformando in uno di loro, smettendo di essere umano per i suoi pari (e viceversa)" (*ibidem*).

Il lavoro di Viveiros De Castro è stato ripreso da Philippe Descola (2005), che dopo aver mostrato le declinazioni del “multinaturalismo”, nel quadrato /ontologia naturalista/, /ontologia animista/, /ontologia totemica/, /ontologia analogica/, ha posto il “prospettivismo” a fondamento dell’animismo.

Finalità del panel LISaV è di riarticolare la nozione di “messa in prospettiva”, con gli strumenti della teoria dell’enunciazione e per le ripercussioni che ha sulle definizioni di “realtà” e di “mondo naturale”.

Bibliografia

AA.VV., *Animism*, A. Francke a cura di, Sternberg Press, Berlin-New-York 2010.

CAILLOIS R. [1960], *L’occhio di Medusa. L’uomo, l’animale, la maschera*, Cortina, Milano 1998.

DAMISCH H. [1987], *L’origine della prospettiva*, Guida, Napoli 1992.

DELEUZE G. [1988], *La piega. Leibniz e il Barocco*, Einaudi, Torino 2004.

DESCOLA P. [2005], *Diversità di natura, diversità di cultura*, Book Time, Milano 2011.

ECO U., *I limiti dell’interpretazione*, Bompiani, Milano 1990.

ELKINS J., *The Poetics of Perspective*, Cornell University Press, Ithaca 1994.

FABBRI P., “Semiotica e camouflage”, in AA.VV., *Falso e falsi. Prospettive teoriche e proposte di analisi*, a cura di L. Scalabroni, ETS, Pisa 2011, pp. 11-25.

FLORENSKIJ P., *La prospettiva rovesciata e altri scritti*, N. Misler, a cura di, Gangemi, Roma 1990.

FONTANILLE J., *Les espaces subjectifs. Introduction à la sémiotique de l’observateur*, Hachette, Paris 1989.

MARRONE G., a cura di, *Semiotica della natura*, Mimesis, Milano 2012.

PANOFSKY E. [1924], *La prospettiva come forma simbolica*, Feltrinelli, Milano 1961.

PRIETO L. [1975], *Pertinenza e pratica. Saggio di semiotica*, vol. 2, Feltrinelli, Milano 1976.

STENGERS I. [1997], *Cosmopolitiche*, Sossella Editore, Roma 2005.

-, “Reclaiming Animism”, *E-flux Journal*, vol. 36, July 2012.

THOM R., *Esquisse d’une Sémiophysique*, InterEditions, Paris 1988.

- *Arte e morfologia. Saggi di semiotica*, P. Fabbri, a cura di, Mimesis, Milano 2011.

- *Salienza e gravidanza, Documenti di lavoro del CISS di Urbino*, Nuova serie 5, Aracne Editrice, Roma 2014.

VIVEIROS DE CASTRO E., *From the Enemy’s Point of View: Humanity and Divinity in an Amazonian Society*, University of Chicago Press, Chicago 1992.

- 1998, “Cosmological Deixis and Amerindian Perspectivism”, *The Journal of the Royal Anthropological Institute*, vol. 4, n. 3, Sept., pp. 469-488.

- 2009, *Métaphysiques cannibales*. PUF, Paris.

Paolo Fabbri (Luiss-Roma)

Mimetismi dell'enunciazione: il prospettivismo rovesciato

L'approccio enunciazionale della visione permette di verificare le strategie figurative della prospettiva rovesciata (Florenskij) e di estenderne i dispositivi alla conoscenza pertinente (Prieto, Eco) delle pratiche significanti di collettività naturale e sociali (vd. ad es. il camouflage, Fabbri).

Luigi Perissinotto (Università di Venezia Ca' Foscari)

L'ontologia tra pomologi e cattivi macellai

Nel mio intervento (a) propongo alcune riflessioni generali sul significato che l'ontologia ha assunto nel dibattito filosofico contemporaneo (in ambito analitico, ma non solo); (b) mi chiedo che cosa significhi (o in quale e in quanti modi si dica) nell'ambito dell'ontologia "natura".

Alvise Mattozzi (Libera Università di Bolzano)

Ritorno al punto di fuga

Philippe Descola fonda la sua classificazione delle varie ontologie, e in particolare l'opposizione tra naturalismo e animismo, sulla dicotomia tra interiorità ed exteriorità. Descola afferma di riprendere questa proposta da Eduardo Viveiros De Castro e dal suo modo di definire il prospettivismo. La proposta di De Castro è però molto diversa da come è stata rimaneggiata da Descola: quest'ultimo sostanzializza la concezione radicalmente relazionale di De Castro, che non è fondata su interiorità ed exteriorità, bensì su istanze enunciazionali e affetti. Potremmo dire che Descola dà una versione naturalistica dell'animismo-prospettivismo così come proposto da De Castro. L'uso esplicito del concetto di enunciazione, che De Castro riferisce direttamente a Emile Benveniste, fa subito emergere che la concezione di De Castro è molto vicina alla semiotica. La proposta è dunque quella di rileggere Descola attraverso l'originario modello di De Castro per vedere come questo dibattito antropologico possa essere effettivamente utile alla semiotica sia in termini epistemologico che metodologici.

Tiziana Migliore (Università di Venezia Ca' Foscari)

Metereopatie. La prospettivizzazione in semiotica

Indagare il prospettivismo implica una rilettura della categoria di "messa in prospettiva" come prassi enunciazionale. Se il soggetto non è un a priori, ma l'effetto di un punto di vista relazionale – affezioni e habitus (Deleuze 1988; Viveiros De Castro 2009) – anche la *natura di ciò che si vede* non esiste a monte, ma cambia in dipendenza della sua prospettivizzazione. Emerge a forza di sculturalizzare nature giustapposte o sovrapposte alle nature altrui. L'ipotesi è che il reale sia abitato da figuralità contagate e contese. Un'analisi della pratica del *cloud seeding*, fotografie e diagrammi, tenterà di dimostrarlo.

Tatsuma Padoan (SOAS, University of London)

Imparare l'ascesi: prospettivismo, corpi e nature nel Giappone contemporaneo

La natura è stata introdotta in Giappone nel 1873. Prima di tale data, non esisteva un termine né un concetto nella lingua giapponese che fossero equivalenti a ciò che definiamo oggi come “natura”. Il termine usato, shizen 自然, fu un neologismo creato riprendendo un composto sino-giapponese che con altra lettura (jinen) era già presente nel discorso daoista e buddhista per indicare tutt'altre nozioni, rispettivamente la modalità originaria dell'esistente e l'Illuminazione incondizionata del reame del Dharma (Thomas 2001; Rambelli 2007). Assieme a tale lessema e al suo retaggio filosofico europeo, in cui si accumulavano le diverse concezioni di physis greca, natura latina e la loro riformulazione illuministica, si introdusse in Giappone quel divario tra umani e non-umani, soggetti e oggetti, società e natura, che costituirebbe secondo Latour (1991) la biforcazione epistemologica della modernità. Da quel momento in poi il termine cominciò ad essere usato in un preciso discorso nazionalista e sciovinista, che tentava di “naturalizzare” la cultura stessa, predicando una relazione privilegiata ed esclusiva del popolo nipponico nei confronti della natura e dell'essenza delle cose, posizione questa che era resa possibile a partire dalla dicotomia inizialmente introdotta.

Nel presente intervento si analizzeranno tali questioni in relazione a una tradizione ascetica di montagna, lo Shugendō o “Via di ottenimento del potere ascetico”, e il suo revival a partire dal secondo dopoguerra, in seguito al suo smantellamento avvenuto, nel 1868, con la modernizzazione del paese. A quel tempo infatti la nuova elite al potere decise di eliminare le pratiche come lo Shugendō, che combinavano i kami – gli dei locali, ora considerati parte di una “pura” e “originaria” religione autoctona, lo Shintō – con le divinità del pantheon buddhista, da quel momento considerate disforicamente come “straniere”. Si analizzerà in particolare come il movimento di revival del secondo dopoguerra abbia inizialmente incluso il concetto di “natura” come nuovo valore all'interno del proprio discorso, ricadendo nella dicotomia introdotta dalla modernità.

Tuttavia, partendo da una ricerca etnografica – effettuata dall'autore nel 2008-2009 e poi più recentemente quest'anno, nel 2014 – su nuovo gruppo appartenente a tale movimento, lo Tsusakakō, si tenterà anche di mettere in luce come, attraverso un processo di apprendimento ascetico tra i monti di Katsuragi nel Giappone centrale, i praticanti imparino contemporaneamente a percepire, sentire e praticare diverse “nature”, a partire da una istanza somatica (Coquet 2008) che enuncia e articola assieme attori umani, divinità e luoghi dell'ascesi. A questo proposito, si discuteranno e si metteranno a confronto il prospettivismo e multinaturalismo di Viveiros De Castro (1998), con la ridefinizione semiotica del corpo in Fontanille (2004), visto come campo relazionale tra un me carne e un sé corpo proprio, tentando però di ripensare quest'ultimo in termini intersoggettivi all'interno del collettivo di asceti, luoghi e divinità.